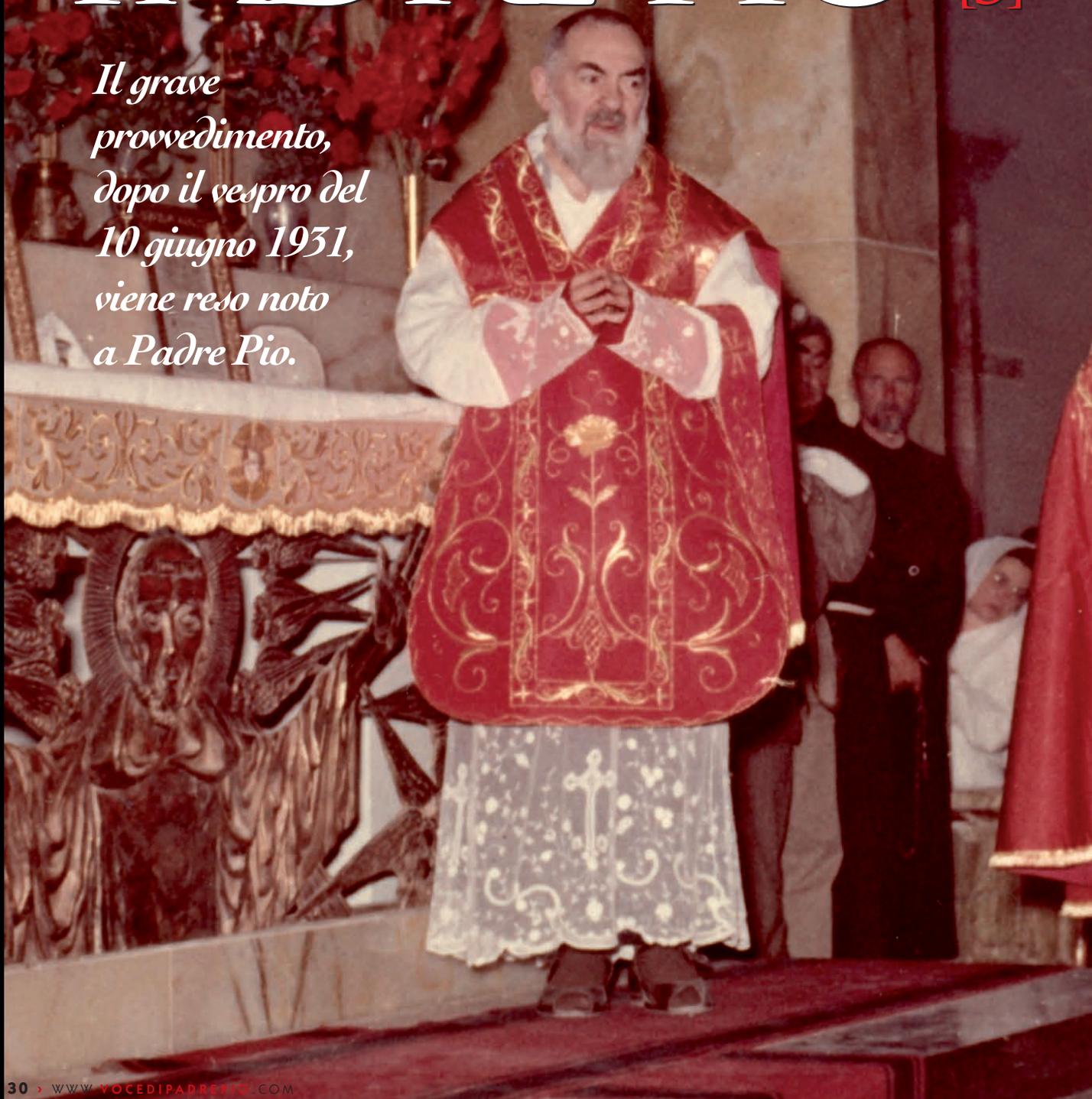


# LA SEGREGAZIONE DI PADRE PIO

[3]

*Il grave  
provvedimento,  
dopo il vespro del  
10 giugno 1931,  
viene reso noto  
a Padre Pio.*



di GENNARO PREZIUOSO

**IL RICORDO**  
delle pene  
sofferte nel  
1931 rimase  
indelebile nella  
mente di Padre  
Pio ed in quella  
del padre  
Raffaele da  
Sant'Elia a  
Pianisi.



Il Decreto emesso dal Santo Offizio il 23 maggio 1931, che toglieva a Padre Pio «tutte le facoltà ministeriali, ad eccezione di quella di celebrare la S. Messa, ma solo entro il recinto del monastero, in una cappella interna e in forma privata», era intanto giunto nelle mani del ministro generale dell'Ordine. Il reverendissimo padre Melchiorre da Benisa, che aveva avuto anche l'onere di «curare la piena esecuzione dello stesso» e di riferire in proposito, ne dispose la notifica. E, l'8 giugno 1931, il procuratore e generale dei Cappuccini, padre Gregorio da Buna, scrisse al padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi la seguente lettera:

«Molto Reverendo Padre Guardiano,

La Paternità Vostra Molto Reverenda resta incaricata di curare la piena esecuzione del qui unito decreto del S. Offizio e di riferirmi intorno all'esecuzione stessa.

Cerchi, con la sua prudenza, di far le cose per bene e *sub secreto Sancti Officii*.

Procuri anche, se fa bisogno, che Padre Pio si sottoponga docilmente al grave provvedimento, e faccia opera, per quanto è da lui, di persuaderne anche altri che ne avessero bisogno.

È nel suo interesse.

Nella speranza che tutto proceda a onor di Dio, a decoro della Chiesa, a vantaggio dell'Ordine e di codesto nostro Convento, coi sensi della più alta stima, di cuore la benediciamo».

La sera del 9 giugno la lettera giunse al superiore del convento di San Giovanni Rotondo. Padre Raffaele, dopo aver dato un primo sguardo al suo contenuto, trasalì. Poi lesse il foglio parola per parola, lo rilesse e, sbigottito, mise il plico sotto chiave. Una

rida di sentimenti gli invase il cuore. «Povero Padre Pio! – commentò – «Questo è l'epilogo del dramma ordito dal demonio. L'opera diabolica è giunta al culmine!...».

Quale compito ingrato gli era riservato! Egli era certo che Padre Pio, come sempre d'altronde, avrebbe obbedito. Ma quanta sofferenza avrebbe provato!?

Quella notte non riuscì a dormire. In un suo quaderno di appunti scriverà: «Letto il decreto, fui preso da un senso di scoraggiamento e di avvillimento. Che fare? Non potevo parlare con nessuno».

L'indomani mattina si recò a Foggia dal ministro provinciale, ma non trovò nessuna soluzione alternativa al problema. Tutto doveva essere eseguito secondo le istruzioni, altrimenti avrebbero fatto la figura dei ribelli.

Con l'animo intriso di tristezza ritornò a San Giovanni Rotondo. Riunì gli altri confratelli e diede loro la tremenda notizia. Quindi si preparò a comunicarla direttamente all'interessato.

Ma cediamo la parola al padre Raffaele, attingendo dal suo manoscritto (f. 70 s.):

«Mi feci coraggio e, dopo il vespro, mentre Padre Pio, come al solito, si tratteneva in coro a pregare, lo chiamai nel salottino ove subito venne, e gli comunicai il Decreto del S. Offizio che gli proibiva di celebrare in pubblico e di ascoltare le confessioni sia dei fedeli che dei religiosi.

Egli, alzando gli occhi al cielo, disse: "Sia fatta la volontà di Dio". Poi si coprì gli occhi con le mani, chinò il capo e più non fiato.

Cercai di confortarlo, ma il conforto egli lo trovò solo in Gesù pendente della croce, perché poco dopo tornò in coro e vi restò fino alla mezzanotte ed oltre».

Il giorno successivo, solennità del *Corpus Domini*, invano i suoi figli spirituali e i numerosi fedeli aspettarono in chiesa Padre Pio. Egli celebrò nella cappellina interna del convento e, sull'altare, restò più di tre ore. Era presente solo l'inserviante. E così tutte le mattine.

«In seguito – attesterà il padre Raffaele – Padre Pio non fece neppure la minima lagnanza durante i due anni della dura prova: sempre, come al solito, docile, umile, obbediente e paziente con tutti.

Quelli poi che cercavano in qualche modo di confortarlo, mai sentirono un lamento o un minimo accenno contro l'autorità; per lui era la volontà di Dio».

## II RECLUSO

I giorni passavano, tutti uguali. Preghiera e studio. Studio e preghiera. Le ore del giorno e della notte sono tutte incentrate sulla santa Messa, a cui si prepara con un'intensa orazione mentale. Dopo la celebrazione, un interminabile ringraziamento. Poi la recita dell'Ufficio divino, lettura e approfondimento della Sacra Scrittura e della Storia della Chiesa. A refettorio fa solo atto di presenza, assaggiando unicamente qualche forchettata di verdura. Quindi meditazione e recita continua del santo rosario.

Dal padre Vincenzo da Casacalenda, sappiamo che:

«La vita del Padre, durante tutto il tempo della segregazione, si svolge così: 2 ore circa per la celebrazione della S. Messa; preghiera in coro fino a mezzogiorno, interrotta per circa un'ora dallo studio in biblioteca; nel pomeriggio ancora preghiera da Vespro fino a quasi mezzanotte» (*Testimonianze*, Ed. Padre Pio da Pietrelcina, 1969, pag. 20).

Questo l'aspetto esterno. Ma ciò che la "dura prova" aveva procurato nell'intimo del Padre possiamo intravederlo unicamente dalle pagine del

*Diario* di padre Agostino da San Marco in Lamis, il quale, al riguardo, scrive:

«Il primo luglio (1931) fui a San Giovanni Rotondo per un'ora che potei impiegare a colloquio col nostro Piuccio. [...] Trovai il Padre molto abbattuto.

Appena fummo insieme nella sua cella, si mise a piangere. Io mi commossi, ma potei frenare la mia commozione e lo lasciai piangere per alcuni minuti».

Nella cameretta n. 5 del convento, il padre Agostino, come non scrisse ma come confidò ad un suo confratello, «nel veder piangere quel "santo figlio", si sentì il cuore andare in pezzi; tuttavia, fedele all'ufficio che gli era stato affidato dal Signore per mezzo dei Superiori, si dominò. Avrebbe voluto piangere anche lui; ma fece il duro con se stesso e – non in tono burbero, si capisce – disse a Padre Pio, dopo averlo lasciato sfogare:

– "Piuccio, a te sta: schiodati!".

Ma Padre Pio, pronto e deciso:

– "No!", rispose.

Non lacrime di debolezza, dunque; ma uno sfogo naturale dell'anima: uno sfogo che non intaccava minimamente la sua incrollabile forza.

Povero Padre Pio! Quel "Decreto" lo schiacciava, ed egli non poteva non risentirne così fortemente» (cfr. Padre Costantino Capobianco, *Detti e aneddoti di Padre*



PADRE AGOSTINO DA SAN MARCO IN LAMIS.



LA BIBLIOTECA DEL CONVENTO.





DURANTE LA SUA  
SEGREGAZIONE,  
PADRE PIO  
PASSAVA ORE ED  
ORE NELLA  
CAPPELLINA  
INTERNA DEL  
CONVENTO.

*Pio*, Edizioni "Padre Pio da Pietrelcina", San Giovanni Rotondo 1987, pag. 28 s.).

Il padre Agostino continua:

«Dopo parlammo. Il caro Padre mi disse che sentiva profondamente la prova inaspettata. Lo consolai come potei, gli dissi che bisognava ubbidire appuntino.

Mi ricordai che molti anni fa egli aveva detto che quasi tutti i confidenti e quelli che gli volevano bene l'avrebbero abbandonato senza loro colpa.

– "Ecco arrivato il tempo..., gli dissi, e tu devi sottostare alla prova e tutti continueranno a volerti bene, anzi accresceranno per te il loro amore".

– "Ma non credevo, mi rispose, che fosse questo l'avveramento...".

– "È proprio questo, soggiunsi, Gesù così vuole e *fiat!*... Tu devi

continuare a stare in croce, gli uomini continueranno a ribadire i chiodi... e tutto riuscirà per la gloria di Dio e bene delle anime".

– "Ma proprio per le anime io sento dolore", mi disse.

Risposi:

– "Tu continuerai a pregare e a soffrire per le anime e Gesù potrà salvarne tante, anche senza il tuo ministero, accettando solo le tue sofferenze".

Così il Padre si confortò.

Era proprio l'impossibilità di prendersi cura delle anime che lo teneva in angustie. Lo apprendiamo dagli scritti del padre Raffaele da Sant'Elia a Pianisi il quale attesta:

«La sua più grande mortificazione fu la proibizione di strappare anime a satana e ricondurle pentite a Dio; di non poter più guida-

re quelle che già si erano distaccate dal peccato e che si erano affidate alle sue cure spirituali» (*o. c.*, f. 72).

Il Signore, però, con il quale era costantemente unito nella preghiera, accorse in suo aiuto. Al padre Agostino, che ritornò a fargli visita dopo circa venti giorni e che gli chiese: «Adesso come passi i tuoi giorni?», rispose: «Prego, studio come posso e... do noia ai miei fratelli».

«Come sarebbe?», incalzò il suo direttore spirituale.

«Scherzo, rispose. I primi giorni della terribile prova mi sentii male, ma poi il Signore mi sostenne e quindi mi adattai al nuovo ambiente. Sia ringraziato Gesù» (*Diario*, pag. 79).

3. *continua*